

Giampiero Rossi

MILANO Ora anche la "sua" Parmalat lo denuncia. Il commissario straordinario, Enrico Bondi, ha deciso di costituire l'azienda come parte offesa contro Calisto Tanzi nel procedimento che si sta istruendo a carico dell'ex patron. L'avvocato Umberto Tracanna, che affianca Bondi a Collecchio, sta già predisponendo gli atti necessari: l'obiettivo, o quantomeno la speranza, è rientrare in possesso del denaro distratto da Tanzi nell'eventualità che ci sia ancora e venga ritrovato.

Proprio la scomparsa di quei soldi (miliardi, mica spiccioli), intanto, comporta la permanenza in carcere di Tanzi, che secondo il gip milanese Guido Salvini, che ieri lo ha interrogato per nove ore filate, non racconta tutta la verità. Secondo il giudice, l'indagato è «pericoloso socialmente, privo del più elementare senso di legalità», per il fatto che è tuttora proprietario di compagnie societarie di famiglia, in Italia e all'estero, sul cui patrimonio e contabilità potrebbero essere commessi reati simili a quelli contestati. Alle poco credibili versioni dei fatti fornite, secondo il gip, da Tanzi durante l'interrogatorio, si devono aggiungere, secondo il giudice, le gravi conseguenze per la collettività derivanti «dalle attività distrattive e falsificatorie ascritte all'indagato», attività che, «anche a prescindere dai danni per i soci, i risparmiatori, i creditori», hanno violato gli obblighi giuridici di correttezza imprenditoriale.

Tanzi, nell'interrogatorio, ha ammesso alcune manovre illecite sulla contabilità del gruppo: «Devo anche ammettere - ha detto - che ero al corrente che vi fossero stati, in questi anni, aggiustamenti di bilanci al fine di superare le situazioni di crisi che, a partire dal 1998 circa, erano state originate soprattutto dal mercato sudamericano e, nell'ultimo anno, anche dalla situazione dei cambi con riferimento al Brasile e Argentina». Ma secondo il gip c'è di più: l'aggiustamento dei bilanci Parmalat aveva assunto un carattere sistematico e strutturale.

“ L'azienda si costituisce parte offesa contro l'ex patron Interrogato a Parma, Stefano prende le distanze dal padre: di Bonlat non sapevo nulla ”



L'ex direttore finanziario Tonna rivela: carte false a ogni trimestrale Per i magistrati l'imprenditore «privo del più elementare senso di legalità»

La Parmalat denuncia Tanzi

Il cavaliere ammette un buco da 8 miliardi. Niente arresti domiciliari: resterà in carcere

Non solo Ecuador, caccia grossa al tesoro di Calisto

MILANO Il commissario straordinario Enrico Bondi ha acquisito dati molto importanti per quanto riguarda la ricerca di possibili depositi di denaro di Calisto Tanzi all'estero. Questo quanto emerso ieri dopo la sua visita alla procura di Parma concomitante con l'interrogatorio di Paola Visconti, la nipote di Calisto Tanzi e membro del cda voluto da Bondi prima della nomina a commissario. Paola Visconti avrebbe fornito infatti ai magistrati elementi «molto interessanti». La Visconti, nell'ultimo periodo di gestione della Parmalat si era più volte trovata in contrasto con l'operato dello zio. Il commissario straordinario sarebbe quindi andato in procura per acquisire immediatamente dati ritenuti «molto sensibili»

emersi nel corso degli interrogatori della Visconti ma anche, in precedenza, di Giovanni Tanzi. Il manager aretino ha in mano una nuova pista su cui lavorare con i suoi revisori e gli advisor alla ricerca del tesoro di Tanzi, che potrebbe essere non solo in Ecuador, come supponevano i magistrati. Al momento sono una decina, ma diventeranno di più nei prossimi giorni con i nuovi interrogatori già fissati, le persone iscritte nel registro degli indagati a Parma. A vario titolo le ipotesi di reato sono quelle di false comunicazioni sociali e truffa. Ieri sono stati iscritti nel registro Domenico Barili e Francesco Giuffredì, ma gli inquirenti stanno già predisponendo ulteriori mandati di comparizione.

Non solo. Secondo quanto sottolinea Salvini nell'ordinanza di convalida del fermo, l'ex direttore finanziario Fausto Tonna ha dichiarato che «quattro volte l'anno veniva attivato il sistema di costruzione di carte false in occasione dei quattro impegni di bilancio che la società aveva». Si verificavano, insomma, le criticità del gruppo per poi apportare le opportune «rettifiche» utilizzando la Bonlat come trita-passività.

Risultato: «In Bonlat rimaneva il costo, che veniva coperto con un'operazione fittizia di segno opposto che gli faceva conseguire dei ricavi», spiega Tonna. E lo stesso Tanzi ammette che il buco avesse ormai raggiunto dimensioni stellari: «Quando ebbi l'incanto di passaggio di consegne con Bondi, io gli dissi in sostanza che c'era un buco di circa 8 miliardi di euro, di andare a verificare tutto, ma non gli dissi i meccanismi specifici in qua-

Stefano Tanzi il figlio dell'ex patron della Parmalat in un ufficio della Procura di Parma durante l'interrogatorio

Luigi Vasini/Ag



li lo avevamo coperto con le non vetiere acquisizioni di bond e simili. In realtà - ha continuato - non sono sicuro di avergliene parlato, comunque gli dissi che in pratica non c'era liquidità in cassa».

Nessuna considerazione per i «rischi che correvano i soci, i creditori e i dipendenti sparsi in 5 continenti», scrive quindi il giudice Salvini spiegando che l'ipotesi di reato di associazione a delinquere è da ritenersi «consona alla situazione di fatto che sta emergendo e che vede una struttura operante da almeno 15 anni. La stessa struttura si occupava anche della progettazione e della messa in opera con strumenti talvolta sofisticati e talvolta artigianali, ma per lungo tempo funzionanti, di una serie indeterminata di falsi in bilancio. Doppie fatture e spudorati falsi documentali finalizzati anno dopo anno ad aggiustare i bilanci e dare una parvenza di solidità all'azienda».

I difensori di Calisto Tanzi valuteranno nei prossimi giorni se ricorrere contro la decisione del gip. Gli avvocati Fabio Belloni e Michele Ributti lo hanno spiegato all'uscita dal carcere, dove Tanzi è stato interrogato dal gip Guido Piffer. Ributti ha poi precisato che «Tanzi ha risposto a un sacco di domande. A tutte le domande che gli sono state poste ha dato la sua versione, ha parlato di un sacco di cose, ha dettagliato tutto». Anche per questo motivo il legale ritiene che «ci saranno molti altri interrogatori», perché la vicenda «è lunga».

Ieri, nelle stesse ore Stefano Tanzi, figlio del patron della Parmalat, è stato interrogato dai magistrati di Parma nella veste di indagato dalla Procura di Parma per falso e comunicazioni sociali e truffa in quanto membro dell'ex Cda Parmalat. È apparso molto provato e in rotta con il padre Calisto, al quale - dice - non rivolge la parola da diverso tempo. Per il momento sembrerebbero esclusi provvedimenti restrittivi nei suoi confronti. Al magistrato ha dichiarato di essere stato all'oscuro di molte cose e di non aver avuto conoscenza diretta su molte decisioni aziendali.

La Sec avvia una causa per frode

Tegola dagli Usa: chiesta la condanna a un sostanzioso risarcimento

Roberto Rezzo

NEW YORK Si apre un fronte giudiziario americano per Parmalat. La Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo dei mercati Usa, lunedì ha presentato alla magistratura federale una denuncia nei confronti del gruppo alimentare italiano. I reati ipotizzati per Parmalat sono truffa ai danni degli investitori e false comunicazioni societarie.

Nelle carte depositate presso il tribunale di New York c'è una dura denuncia sul comportamento della società di Collecchio. A Parmalat si contestano, in particolare, le scritte di bilancio secondo cui una liquidità di cassa pari a 3,6 miliardi di dollari sarebbe stata impiegata per

riacquistare parte del debito obbligazionario. È accaduto invece che sono spariti i contanti e il debito è rimasto.

«Parmalat ha ingannato gli investitori mentre preparava una delle più eclatanti truffe finanziarie della storia» - hanno scritto i legali della Sec, chiedendo ai giudici di condannare l'azienda alimentare «a un ingente risarcimento danni». La Sec fa riferimento ai numerosi road show organizzati negli Stati Uniti dalla dirigenza Parmalat per incontrare i grandi investitori istituzionali. Nel corso di questi incontri, l'amministratore delegato Calisto Tanzi, oggi in carcere a Milano, e l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, in particolare, avrebbero presentato documenti falsi per convincere gli investitori dello stato di buona salute dell'azienda.

La Sec, nella sua denuncia, ricorda che il 9 di dicembre Calisto Tanzi e suo figlio si incontrarono, a New York, con una società di consulenza e un fondo di private-equity per lavorare su una ipotesi di leverage buy-out e «che durante l'incontro i top manager di Parmalat ammisero che i documenti contabili della compagnia non erano veritieri. Conseguentemente, le trattative si interruppero, quando i Tanzi mostrarono la loro reticenza a fornire le vere cifre del gruppo».

Ieri il New York Times faceva notare come Stati Uniti e Italia abbiano reagito diversamente di fronte ai rispettivi mega scandali aziendali. Dopo il tracollo di Enron il Congresso ha approvato con urgenza controlli più stringenti, ha garan-

tito più ampi poteri di indagine alle autorità di controllo e inasprito le pene per i colletti bianchi disonesti. «Nell'Italia guidata dal primo ministro Silvio Berlusconi, che è anche il primo imprenditore - scrive il quotidiano newyorchese - sono state cancellati dal codice penale i reati che

riguardano il falso in bilancio. Quindi la scorsa settimana è stata modificata la legge fallimentare per accomodare il buco (non ancora quantificato) scoperto nell'azienda di Calisto Tanzi.

Il New York Times si è dimo-

strato scettico anche sull'efficacia della riforma proposta dal ministro Tremonti, per costituire un'autorità di controllo indipendente dalla Consob e dalla Banca d'Italia: «Nonostante le pressioni per un cambiamento, il governo Berlusconi difficilmente sosterrà un progetto che garantisca maggiori poteri alle auto-

rità di controllo. Berlusconi, il cui gruppo multimediale è organizzato con un gioco di finanziarie che somiglia alle scatole cinesi, è impegnato soprattutto a difendere i suoi interessi dopo la bocciatura della legge Gasparri da parte del presidente della Repubblica Ciampi».

Nell'arco delle prossime settimane, la Sec potrebbe decidere di lanciare anche una propria indagine penale anche se è probabile che preferisca coordinare la propria attività con quella delle autorità di borsa italiane. Già due settimane fa, la Consob aveva contattato la Sec per chiederle di verificare eventuali illeciti compiuti dal colosso di Parma negli Stati Uniti.

La Sec potrebbe anche respingere future richieste dell'azienda di collocare bond sui mercati americani e impedire agli ex dirigenti del gruppo di assumere cariche in aziende statunitensi. Visto che sia Tanzi sia Tonna hanno ammesso le proprie colpe, i maggiori poteri di inchiesta della Sec, in base anche alla legge Sarbanes Oxley sulla responsabilità penale dei massimi dirigenti, non dovrebbero invece essere invocati.

Ieri Tetra Pak, la multinazionale dei contenitori per il latte, ha scongiurato il blocco delle forniture. Il gruppo emiliano agli allevatori: pagheremo la materia prima

Dal Brasile ad Atella, ora il problema è garantire la produzione

Roberto Rossi

MILANO Oltre i brogli finanziari e le vicende giudiziarie, oltre gli interrogatori, le distrazioni e i tesori nascosti, uno dei più gravi problemi per Parmalat si chiama continuità industriale. Garantire la produzione in questo momento non è semplice. L'amministrazione straordinaria chiesta da Enrico Bondi potrebbe non bastare. Allevatori e fornitori sono sempre sul piede di guerra, lottando, anche loro, con i problemi di bilancio.

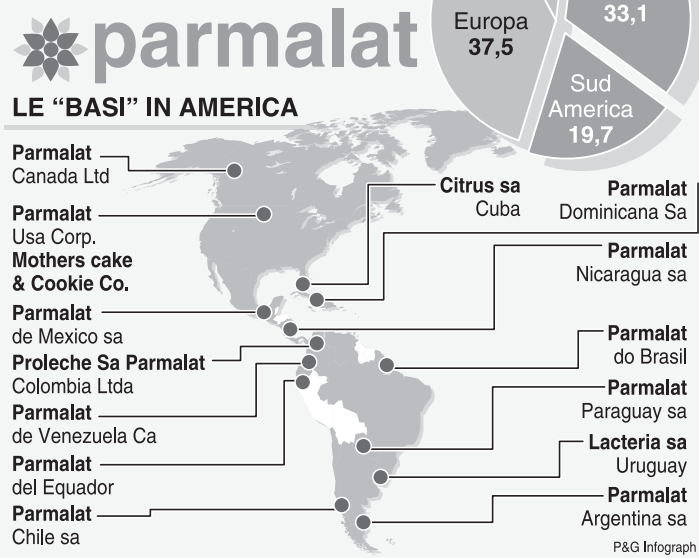
Come la Tetra Pak (la multinazionale che fornisce i cartoni per latte, succhi di frutta e conserve) che non viene pagata da mesi. Nel pomeriggio si era diffusa la notizia di un'interruzione delle forniture. «Non interromperemo certo domani», ci avevano confermato dall'azienda. In serata l'incontro tra il commissario Enrico Bondi e il responsabile di Tetra Pak per l'Italia, Paolo Nigro, hanno invece sbloccato una situazione che poteva diventare allarmante. L'incontro, ha riferito un portavoce dell'azienda, «è stato molto positivo e rassicurante sul proseguimento regolare dei rapporti commerciali che tra

noi e la Parmalat risalgono molto indietro nel tempo. Noi siamo importanti per loro e loro per noi, sono i nostri principali clienti».

Anche sul fronte degli allevatori che vantano crediti nei confronti del gruppo di Collecchio la situazione rimane tesa. Nonostante che ieri la società abbia rassicurato i produttori di latte circa il pagamento della materia prima. E nonostante la mano promessa dal governo. Ieri il ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno ha detto che «al primo consiglio dei ministri di gennaio, probabilmente il giorno 8, proporrò un decreto legge per intervenire a sostegno degli allevatori che vantano crediti nei confronti della Parmalat e delle società ad essa collegate». «In questo modo - prosegue Alemanno - si potrà fare fronte alla carenza di circolante per queste imprese in attesa, appunto, di erogare degli aiuti di Stato giustificati dalla crisi straordinaria causata dal disastro Parmalat». Nonostante questo «il sistema si sta reggendo su un atto di fiducia - come ha sottolineato Augusto Bocchini, presidente di Confagricoltura -. Se Parmalat non rispettasse gli impegni di raccolta e di pagamento del latte, per il settore si verrebbe a creare una situazione molto difficile».

RICAVI DEL GRUPPO

Vendite nei primi nove mesi del 2003, valori in %



Ma la crisi tocca anche altre realtà. Come quella nello stabilimento di Atella (Potenza), dove vengono fatti biscotti e prodotti da forno. Produzioni che non potrebbero ripartire il prossimo 7 gennaio. I 160 lavoratori attualmente sono in ferie per la pausa natalizia. Il prossimo 2 gennaio l'azienda ha convocato ad Atella i sindacati e, secondo questi ultimi, allora sarà comunicata la decisione di sospendere l'attività produttiva. Secondo i sindacati, nello stabilimento non ci sono materie prime. Ieri, durante un'assemblea, i lavoratori dello stabilimento hanno chiesto al prefetto di Potenza, Luciano Mauriello, di sollecitare al Ministero delle Attività produttive un incontro tra le organizzazioni sindacali e il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, per discutere del futuro dei lavoratori del gruppo alimentare.

Chi riaprirà di sicuro il 7 gennaio è invece l'impianto della «N. G. Agroindustriale» di Termini Imerese (Palermo), azienda del gruppo Parmalat che produce succhi di agrumi commercializzati col marchio Santal. Anche gli 82 dipendenti, collocati prima di Natale in ferie per un periodo di chiusura dello stabilimento programmato già dallo scorso agosto, ieri si sono

riuniti in assemblea con i sindacati per fare il punto della situazione. Tra i problemi sul tappeto, quello del pagamento dei fornitori, soprattutto i produttori delle arance che vengono trasformate nella fabbrica. In Sicilia si trova anche un altro stabilimento del gruppo Parmalat, quello di Catania dove si imbottiglia latte. A Termini Imerese, per incontrare i lavoratori, si è recato stamani il deputato dei Ds Giuseppe Lumia: «Bisogna lavorare per garantire la presenza Parmalat sia a Termini Imerese sia a Catania» ha detto il parlamentare Ds, «assicurarne la continuità produttiva e occupazionale, prevedere nel suo futuro piano industriale un rilancio di investimenti e di presenza in un settore quello agro-alimentare strategico per il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo e in Europa».

Infine, il Brasile. Dove Parmalat Brasil, una controllata, non ha pagato 2,3 milioni di real (circa 630.000 euro) ai produttori di latte dello stato di Rio de Janeiro. Secondo il quotidiano Valor Economico Parmalat non ha versato l'importo a 11 cooperative, per la maggioranza piccoli produttori che non hanno sbocchi alternativi per i 300.000 litri di latte che ogni giorno consegnano a Parmalat.